Autori Elisabettiani

Traduzioni di

Fiornando Gabbrielli

VISIT…

Non cerchi qui il lettore versioni che l'accompagnino passo passo alla scoperta dei testi - né d'altronde io mi picco d'aver puntato alla così detta versione d'autore, ché autore non sono: diciamo che ho bussato alla Musa ispiratrice del poeta e ho chiesto se gentilmente poteva ripetere in italiano, il più chiaro e scorrevole possibile, senza quei fronzoli che se tanto contribuiscono alla musica, al profumo, alla gloria insomma, dell'opera originale, quando poi sono tradotti a forza, per puntiglio di fedeltà, poco aggiungono alla godibilità del gioco o del pensiero poetico, anzi, quasi sempre la intralciano, facendo sì che di molta poesia straniera s'affolli sì, magari, sui nostri scaffali, ma solo a ripararli dalla polvere. Detto questo mi corre però l'obbligo di ringraziare il prof. Giorgio Melchiori, alle cui puntuali e illuminanti traduzioni mi sono appoggiato per i passi più oscuri di Donne e Shakespeare.

Thomas Wyatt (1503-1542)

They Flee From Me

They flee from me, that sometime did me seek,
With naked foot, stalking in my chamber.
I have seen them gentle, tame, and meek
That now are wild, and do not remember
That sometime they put themselves in danger
To take bread at my hand, and now they range,
Busily seeking with a continual change.

Thanked be fortune it hath been otherwise
Twenty times better; but once, in special,
In thin array, after a pleasant guise,
When her loose gown from her shoulders did fall,
And she me caught in her arms long and small,
Therewith all sweetly did me kiss
And softly said, “Dear heart, how like you this?”

It was no dream; I lay broad waking;
But all is turned, through my gentleness,
Into a strange fashion of forsaking;
And I have leave to go of her goodness,
And she also to use newfangleness.
But since that I so kindly am served
I would fain know what she hath deserved.

Fuggono via da me

Fuggono via da me quelle che un tempo
Caute e in punta di piedi da me entravano;
Arrendevoli e docili eran quelle
Che ora sono selvagge; non ricordano
Le volte che incuranti del pericolo
Correvano a mangiar dalle mie mani:
E ora cercan d'altri, come cani. [1]

Ma, se dio vuole, un tempo era diverso,
Migliore venti volte; una, ricordo,
Tutta velata, e di piacente aspetto,
Quando la veste le cascò di dosso,
E mi serrò fra le sue snelle braccia ,
E dolcemente mi baciò, e mi disse:
"Amore mio, che cosa te ne pare?"

Giuro che non fu un sogno, ero ben desto;
Ma tutto si mutò, col mio consenso,
In uno strano modo di lasciarsi:
Libero io d'andarmene impunito,
Lei di seguire questo nuovo andazzo.
Io però son rimasto ben servito,
Ma lei, mi chiedo, che ci ha guadagnato? [2]

---

[1] "E ora vagano / cercando alacremente un continuo ricambio".

[2] Wyatt, sospetto amante di Anna Bolena (per questo fu messo in prigione e rischiò la testa sotto Enrico VIII) fu ambasciatore a Roma e in Spagna. Introdusse per primo il sonetto in Inghilterra traducendo Petrarca e studiò nuove forme metriche più adatte alla tradizione musicale inglese. Altro non m'è dato sapere su questo "nuovo andazzo" delle gentildonne inglesi dell'epoca.

Edmund Spenser (1552-1599)

Sonnet LXXV: One Day I Wrote Her Name

One day I wrote her name upon the strand,
But came the waves, and washed it away:
Again, I wrote it with a second hand;
But came the tide, and made my pains his prey.
Vain man, said she, that dost in vain assay
A mortal thing so to immortalize;
For I myself shall like to this decay,
And eke my name be wiped out likewise.
Not so, quoth I; let baser things devise
To die in dust, but you shall live by fame:
My verse your virtues rare shall eternize,
And in the heavens write your glorious name.
Where, wheneas death shall all the worrld subdue,
Our love shall live, and later life renew.

Sonetto LXXV: Scrissi un giorno il suo nome

Scrissi un giorno il suo nome sulla sabbia,
Ma venne l'onda e se lo portò via:
Lo scrissi allora una seconda volta,
Ma venne la marea e fece razzia.
Sciocco, lei disse, inutilmente cerchi
D'eternare così quel che è mortale,
Io stessa a questo modo ho da svanire,
E il nome mio con me farà l'uguale.
No, le risposi, in polvere s'adattino
A morire le cose di quaggiù:
Tu vivrai nella fama, ché il mio verso
Le tue rare virtù farà immortali,
E illustre il nome tuo per l'universo.
Quando morte ogni cosa avrà sfinita
Il nostro amore avrà novella vita.

William Shakespeare (1564-1616)

Sonnets

XII

When I do count the clock that tells the time,
And see the brave day sunk in hideous night,
When I behold the violet past prime,
And sable curls all silver'd o'er with white:
When lofty trees I see barren of leaves,
Wich erst from heat did canopy the herd
And Summer's green all girded up in sheaves
Borne on the bier with white and bristly beard:
Then of thy beauty do I question make
That thou among the wastes of time must go,
Since sweets and beauties do themselves forsake,
And die as fast as they see others grow,
And nothing 'gainst Time's scythe can make defence
Save breed to brave him, when he takes thee from hence.

XII

Quando ascolto i rintocchi della pendola
E vedo il chiaro giorno sprofondare
Nell'orribile notte, e la violetta
Appassita, e argentati i neri boccoli,
E gli alberi ormai spogli dell'immensa
Chioma, rifugio un dì caro alle greggi,
E il verde estivo, affastellato in biche,
Portato sulla bara col suo bianco
E irsuto pelo - allora io della tua
Bellezza m'inquieto, che discendere
Dovrà fra le rovine del tempo;
Ché fragranze e bellezze da sé fuggono
Via via che altre ne crescono: la stirpe
Sola potrà sfidare la sua falce,
Quando il Tempo verrà a portarti via.[3]

[3] Sonetto rappresentativo della così detta "serie matrimoniale" (I-XVII). Il poeta invita il giovane amico a sposarsi e procreare per assicurarsi l'immortalità. Probabilmente gli furono commissionati dalla famiglia del giovane, per sottrarlo alla cattiva frequentazione del poeta stesso.

XX

A woman's face with Nature's own hand painted,
Hast thou the Master Mistress of my passion,
A woman's gentle heart but not acquainted
With shifting change as is false women's fashion,
An eye more bright than theis, less false in rolling:
Gilding the object whereupon it gazeth,
A man in hue all Hues in his controlling,
Which steals men's eyes and women's soul amazeth.
And for a woman wert thou first created,
Till Nature as she wrought thee fell a-doting,
And by addition me of thee defeated,
By adding one thing to my purpose nothing.
But since she prick'd thee out for women's pleasure,
Mine be thy love and thy love's use their treasure.

XX

Viso di donna che Natura pinse
Di sua mano tu hai, Sire e Signora
Della passione mia; cuore gentile
Di donna, e però ignaro dei rigiri
Cari alle donne; occhio vieppiù vivo
Del loro, e meno infinto al guardo:
Splende l'oggetto sopra cui si posa;
Carnato d'uomo che tutti li domina,
Rubando gli occhi agli uomini, e alle donne
L'anima. E donna tu fosti creato,
Se Natura nel farti non si fosse
Di te così invaghita da sconfiggermi,
Aggiungendo una cosa per me inutile.[4]
Ma poi che è adatta a deliziar le donne,
Del tuo amore rimanga a me la nuda
Proprietà, e alle donne l'usufrutto.

[4] Sull'omosessualità di S. sono stati scritti trattati, senza venire a capo di nulla. Certo che a quel tempo tanti problemi non se li dovevano porre: questo è un dialogo tra Pietro Ponzio e Tommaso Campanella, nel 1600 in carcere a Napoli: "O cor mio, come stai? che fai?..." "O fra Pietro, perché non opri qualche modo, e dormimo insiemi, e godemo".

XLII

That thou hast her it is not all my grief,
And yet may be said I lov'd her dearly,
That she hath thee is of my wailing chief,
A loss in love that touches me more nearly.
Loving offenders thus I will excuse ye,
Thou dost love her, because thou know'st I love her,
And for my sake even so doth she abuse me,
Suff'ring my friend for my sake to approve her,
If I lose thee, my loss is my love's gain,
And losing her, my friend hath found that loss,
Both find each other, and I lose both twain,
And both for my sake lay onme this cross,
But here 's the joy, my friend and I are one,
Sweet flattery, then she loves but me alone.

XLII

Che tu possegga lei non mi lamento,
Anche se, si può dir, l'ho molto amata,
Ma che lei ti possegga è il mio tormento,
La sconfitta d'amore, la mazzata.
Delinquenti d'amor, così v'assolvo:
Tu ami lei perché tu sai che l'amo,
E lei per amor mio dunque m'inganna,
Lasciando che per amor mio tu l'ami.
Se perdo te, l'amata ti guadagna,
Se perdo lei, l'amico mio la trova,
L'un l'altro vi trovate, se vi perdo,
Dando la croce a me per amor mio.
Ma qui sta il bello: lei - dolce lusinga! -
Essendo io e te un tutt'uno, è me che ama. [5]

[5] Per tutta l'opera di S. si ripete questa situazione "triangolare": lui-lei-l'amico che gliela frega. Qui il poeta fa finta d'illudersi che, essendo lui e l'amico una persona sola, in realtà lei ama ancora lui. Ma c'è un divertente sonetto, il CXLIII (non presente in questa breve raccolta) dove il poeta augura alla sua donna di soddisfarsi pure col comune amico, purché non trascuri lui : "Ma se ottieni il tuo scopo, indietro volgiti, / Fai la brava mammina con me, baciami."

LXXI

No longer mourn for me when I am dead,
Than you shall hear the surly sullen bell
Give warning to the world that I am fled
From this vile world with vildest worms to dwell:
Nay if you read this line, remember not,
The hand that writ it, for I love you so,
That I in your sweet thoughts would be forgot,
If thinking on me then should make you woe.
O if (I say) you look upon this verse,
When I (perhaps) compounded am with clay,
Do not so much as my poor name rehearse;
But let your love even with my life decay.
Lest the wise world should look into your moan,
And mock you with me after I am gone.

LXXI

Quando morrò non piangermi più a lungo
Della cupa campana il cui rintocco
Avvisa il mondo che sono partito
Da questa vile terra, ad abitare
Coi vilissimi vermi. Anzi, dimentica,
Leggendo queste righe, chi le scrisse,
Perché io t'amo tanto che se il mio
Ricordo mai dovesse addolorarti,
Dai tuoi dolci pensieri vorrei svellermi.
Oh se su questi versi alzerai gli occhi
Quando forse sarò terra con terra,
Non azzardare il mio povero nome,
Ma lascia che il tuo amor con me si perda:
Che il saggio mondo pianger non ti veda
Sulla mia dipartita, e di te rida.

LXXIII

That time of year thou mayst in me behold,
When yellow leaves, or none, or few do hang
Upon those boughs which shake against the cold,
Bare ruin'd choirs, where late the sweet birds sang.
In me thou seest the twilight of such day,
As after Sunset fadeth in the West,
Which by and by black night doth take away,
Death's second self that seals up all in rest.
In me thou seest the glowing of such fire,
That on the ashes of his youth doth lie,
As the death-bed, whereon it must expire,
Consum'd with that which it was nourish'd by.
This thou perceiv'st, which makes thy love more strong,
To lore that well, which thou must leave ere long.

LXXIII

Quella stagion dell'anno in me tu vedi,
Quando sparuta o nulla foglia pende
Gialla da' rami che bufera squassa,
Distrutti cori un dì a' canori uccelli.
Tu vedi in me crepuscolo di giorno
Che nel tramonto all'occaso si sface,
Man man ch'è tratto da la negra notte,
Ombra di morte, in che ogni cosa ha pace.
Tu vedi in me barbaglio di quel foco
Che sulla giovanil cinigia posa
Come in letto di morte, ove ha da spegnersi
Consunto dal suo stesso nutrimento.
Questo tu vedi, che al tuo amor più forte
Fa amare ciò che ratto corre a morte. [6]

[6] Mi si perdoni il michelagnoleggiare, l'originale essendo degno di Michelangelo.

XCIV

They that have power to hurt, and will do none,
That do not do the thing, they most do show,
Who moving others, are themselves as stone,
Unmoved, cold, and to temptation slow:
They rightly do inherit heaven's graces,
And husband nature's riches from expense,
They are the Lords and owners of their faces,
Others, but stewards of their excellence:
The summer's flower is to the summer sweet,
Though to itself, it only live and die,
But if that flower with base infection meet,
The basest weed outbraves his dignity:
For sweetest things turn sourest by their deeds,
Lilies that fester, smell far worse than weeds.

XCIV

Chi potrebbe ferire e non ferisce,
Chi non fa cosa a cui atto si mostra
E move altrui restando egli di pietra,
Immoto, freddo, a tentazione lento,
Chi è giusto erede del favor del cielo,
E non scialacqua i doni di natura,
Egli è signore e donno di sua faccia,
E gli altri, solo scalchi di lor pregi.
Fior dell'estate è dell'estate grazia,
Ben che solo per sé fiorisca e muoia,
Ma se una vile ruggine lo intacca
La più mal'erba in dignità lo passa.
Ciò che è più dolce dà in più amari effetti,
Corrotto giglio pute più che erbaccia. [7]

[7] Alcuni vedono in questo, l'unico sonetto "politico" di S., e ci romanzano sopra. A me sembra - anche perché ci sono richiami a sonetti precedenti: nel XCIII la bellezza dell'amico fedifrago è paragonata alla mela d'Eva - che sia diretto al solito lovely boy, il quale probabilmente s'era invaghito d'un altro, o d'un'altra.

CIV

To me fair friend you never can be old,
For as you were when first your eye I eyed,
Such seems your beauty still: Three Winters cold,
Have from the forests shook three summers pride,
Three beauteous springs to yellow Autumn turn’d,
In process of the seasons have I seen,
Three April perfumes in three hot Junes burn’d,
Since first I saw you fresh which yet are green.
Ah yet doth beauty like a Dial hand,
Steal from his figure, and no pace perceiv’d
So your sweet hue, which methiks still doth stand
Hath motion, and mine eye may be deceiv’d
For fear of which, hear this thou age unbred,
Ere you were born was beauty's summer dead.

CIV

Mai per me sarai vecchio, amico mio,
Ancora hai la bellezza che ti vidi
La prima volta: il gelo di tre inverni
Dai boschi ha scosso il fasto di tre estati
E tre splendenti primavere in gialli
Autunni si sono trasformate;
Col passar le stagioni ho visto accendersi
Tre aprili aulenti in tre giugni infocati,
Da che ti vidi, fresco, e ancor sei verde.
Come una meridiana è la bellezza!
Furtiva l'ombra passa e non dà segno,
Così par ferma la tua dolce cera
E invece muove: è l'occhio mio che abbaglia.
Ingenua giovinezza: non sei prima
Nata che muore estate di bellezza.

CVIII

What's in the brain that Ink may character,
Which hath not figur'd to thee my true spirit,
What 's new to speak, what now to register,
That may express my love, or thy dear merit?
Nothing sweet boy, but yet like prayers divine,
I must each day say o'er the very same
Counting no old thing old, thou mine, I thine,
Even as when first I hallowed thy fair name.
So that eternal love in love's fresh case,
Weighs not the dust and injury of age,
Nor gives to necessary wrinkles place,
But makes antiquity for aye his page,
Finding the first conceit of love there bred,
Where time and outward form would show it dead.

CVIII

C’è cosa nel cervello che l’inchiostro
Scrivere possa, e che non t’abbia scritto?
Cosa di nuovo, non ancora detta,
A esprimere il tuo merito o il mio amore?
Nulla, ragazzo mio: come preghiere
Le stesse cose io dico tutti i giorni,
Vecchie ma sempre nuove: io tuo, tu mio,
Come il dì che il tuo nome a me fu santo.
Così che amore eterno in fresco manto
Non porta offesa o polvere di tempo,
Né lascia spazio a rughe inesorabili,
Ma del tempo che passa fa suo paggio,
Trovandosi a rinascere laddove
Aspetto e età direbbero che è morto.

CIX

O never say that I was false of heart,
Though absence seem'd my flame to qualify,
As easy might I from myself depart,
As from my soul which in thy breast doth lie:
That is my home of love, if I have rang'd,
Like him that travels I return again,
Just to the time, not with the time exchang'd,
So that myself bring water for my stain ,
Never believe though in my nature reign'd,
All frailties that besiege all kinds of blood,
That it could so preposterously be stain'd,
To leave for nothing all thy sum of good:
For nothing this wide Universe I call,
Save thou my Rose, in it thou art my all.

CIX

Oh non dir mai che falso fu il mio cuore,
Se parve assenza mitigar la fiamma:
Lasciare te potrei non più di quanto
L'anima mia, che nel tuo petto giace.
Là è il mio nido d'amore; e se vagai,
Come chi viaggia sono di ritorno,
Solo nel tempo, e non con lui, cambiato,
Così che su me stesso porto pena. [8]
Non credere – sebbene anche in me regnino
Le debolezze che ogni sangue assediano
Che io sia stato così assurdo e stupido
Da buttar via per nulla il tuo tesoro;
Non stimo un ette questo vasto mondo
Fuorché te, rosa mia: tu sei il mio tutto.

[8] "Così che io stesso porto l'acqua per (lavare) la mia macchia". Macchia = tradimento = mutamento: se mutamento c'è, non è verso te ma verso il tempo, e di ciò sconto già la pena (fatica, portare l'acqua): invecchiando.

CXVI

Let me not to the marriage of true minds
Admit impediments, love is not love
Which alters when it alteration fmds,
Or bends with the remover to remove.
O no, it is an ever-fixed mark
That looks on tempest and is never shaken;
It is the star to every wand'ring bark,
Whose worth 's unknown, although his height be taken.
Love 's not Time's fool, though rosy lips and cheeks
Within his bending sickle's compass come,
Love alters not with his brief hours and weeks,
But bears it out even to the edge of doom:
If this be error and upon me proved,
I never writ, nor no man ever loved.

CXVI

Non sia mai che m'opponga a delle nozze,
Se son sincere: amore non è amore
Che cambi quando incontri cambiamenti,
O traslocando segua chi trasloca;
Oh no, è un faro incrollabile che guarda
Di là dalle tempeste e non n'è scosso;
Stella polare d'ogni errante barca,
La cui virtù c'è ignota, non il punto;
Non zimbello del Tempo: anche se vengono
Labbra e guance di rosa alla sua curva
Falce, non piange la sua breve ora,
Ma la conferma fino al sommo passo.
Se c'è uno sbaglio in questo, e m'è provato,
Io mai l'ho scritto, e mai nessuno ha amato.

CXXVII

In the old age black was not counted fair,
Or if it were it bore not beauty’s name:
But now is black beauty's successive heir
And Beauty slander'd with a bastard shame,
For since each hand hath put on Nature’s power,
Fairing the foul with Art's false borrow’d face,
Sweet Beauty hath no name no holy bower,
But is profan'd, if not lives in disgrace
Therefore my Mistress' eyes are Raven black,
Her eyes so suited, and they mourners seem,
At such who not born fair no beauty lack,
Sland'ring Creation with a false esteem,
Yet so they mourn becoming of their woe
That every tongue says beauty should look so.

CXXVII [9]

Un tempo il nero era sprezzato, o almeno,
Non un colore in fama di bellezza:
Ma ora n'è l'erede a pieno titolo,
E bellezza è oltraggiata da bastarde
Infamie: dacché ognuna aver pretende
Poteri di natura, e render bello
Un volto laido con arti posticce,
Bellezza non ha nome né sacello,
Ma è profanata, o vive in disonore.
Neri corvi ha per occhi la mia Donna,
Così vestiti a far le condoglianze
A chi bella si fà, bella non nata,
False stime spargendo nel creato,
Mentre ai Suoi occhi il nero dona tanto
Che ognuno dice: questa sì è Bellezza!

[9] Questo sonetto inaugura la serie di 26 così detti della "dark lady", sulla cui identità sono state fatte le più svariate ipotesi: una negra, una creola, una mediterranea: dama di corte, ostessa, tenitrice di bordello. Da S. sappiamo solo che aveva la pelle scura, l'alito pesante, gli occhi tristi, che suonava la spinetta e amava gli uomini, tanti (da doverne tenere una lista di magazzino, uno "stores' account", v. CXXXVI): magari questa è solo un'esagerazione maligna, da poeta innamorato – par di risentire Catullo sparlare di Lesbia. Fatto sì è che questi sonetti ci fanno sentire vicino e vivo l'uomo Shakespeare più d'ogni altra sua creazione – proprio perché, in scena, qui, c'è direttamente lui.

CXXVIII

How oft when thou my music music play'st,
Upon that blessed wood whose motion sounds
With thy sweet fingers when thou gently sway'st,
The wiry concord that mine ear confounds,
Do I envy those Jacks that nimble leap,
To kiss the tender inward of thy hand,
Whilst my poor lips which should that harvest reap,
At the wood's boldness by thee blushing stand.
To be so tickled they would change their state,
And situation with those dancing chips,
O'er whom thy fingers walk with gentle gait,
Making dead wood more bless'd than living lips,
Since saucy Jacks so happy are in this,
Give them thy fingers, me thy lips to kiss.

CXXVIII

Oh quante volte mentre tu mia musica
Musica fai su quel beato legno
Che mosso al delicato tuo ondeggiare
Su e giù con le tue dolci dita canta
Quei fini accordi che i miei orecchi turbano,
Quante volte ho invidiato quei legnetti
Che saltellano agili a baciare
L'incavo tenero delle tue mani,
Mentre invece le mie povere labbra
- Cui tale mèsse spetterebbe cogliere -
Ti stanno accanto, rosse per l'ardire
Del legno, e che vorrebbero, per essere
Palpeggiate così, cambiar natura
E posto con quei pezzi saltellanti,
Sui quali le tue dita svelte corrono
A render più beate morte schegge
Che non labbra viventi. Ma poiché
Sono così felici al toccamento,
Quei legnetti sfacciati, a loro dài
Le dita, e a me le labbra da baciare. [10]

[10] Notare la sproporzione di misura fra il testo e la versione: è che l'inglese, al contrario dell'italiano, ha moltissime parole mono e bisillabe; il che obbliga – se si vuole far rientrare la pentapodia inglese in un endecasillabo – a tagliare molti di quei fronzoli che dicevamo all'inizio, e spesso tocca agli aggettivi "d'affetto" (sweet, dear, poor, ecc.) che colorano in modo inequivocabile la poesia di S.

CXXIX

Th' expense of Spirit in a waste of shame
Is lust in action, and till action, lust
Is perjur'd, murd'rous, bloody full of blame,
Savage, extreme, rude, cruel, not to trust,
Enjoy'd no sooner but despised straight,
Past reason hunted, and no sooner had
Past reason hated as a swallowed bait,
On purpose laid to make the taker mad.
Made in pursuit and in possession so,
Had, having, and in quest to have, extreme,
A bliss in proof and proud and very woe,
Before a joy propos'd behind a dream,
All this the world well knows yet none knows well,
To shun the heaven that leads men to this hell.

CXXIX

Spreco di forza [11] e di vergogna scialo
E' lussuria in azione, e prima ancora
Assassina, spergiura, sanguinaria,
Smoderata, selvaggia, oscena, infida,
Più presto disprezzata che goduta,
Oltre ragion cercata, e appena avuta
Oltre ragione odiata, sì come esca
Gettata a render folle chi l'inghiotte,
Smodata nella cerca e nel possesso:
Aver avuto, avere, e ancora chiedere;
Delizia in atto, ma crudele croce
Fra un sogno e la delizia che propone.
Questo san tutti, ma nessuno sa
Quel ciel fuggir che porta a questo inferno. [12]

[11] *Spirit* come energia vitale, per la quale vanno in ritiro gli eremiti, e i calciatori. R. B. Onians (Le origini del pensiero europeo, 1998, Adelphi) ben chiarisce il significato della castità quando ricorda che la castrazione rituale – nel culto di Cibele per esempio - origina dalla credenza che i testicoli fossero non la fonte dell'energia vitale (identificata col seme, e situata nella testa, nel midollo o nelle ginocchia) ma semplici vasi di raccolta, la cui rimozione impediva perdite d'energia: castità, quindi, non dono di sé alla divinità, ma puro atto d'egoismo.

[12] I commentatori vedono espresso in questo sonetto un violento disgusto per la donna e per l'atto d'amore in genere: ci additano insomma l'inferno, e su quel cielo, sia pure transitorio, glissano.

CXXX

My Mistress' eyes are nothing like the Sun,
Coral is far more red, than her lips' red,
If snow be white, why then her breasts are dun:
If hairs be wires, black wires grow on her head:
I have seen Roses damask'd, red and white,
But no such Roses see I in her cheeks,
And in some perfumes is there more delight,
Than in the breath that from my Mistress reeks.
I love to hear her speak, yet well I know,
That Music hath a far more pleasing sound:
I grant I never saw a goddess go,
My Mistress when she walks treads on the ground.
And yet by heaven I think my love as rare,
As any she beli'd with false compare.

CXXX

Gli occhi non ha del sole la mia Donna,
Non son rossi coralli le sue labbra,
Se neve è bianca, essa ha nere mammelle,
Se i capelli son fili, neri fili
Le vegetano allora sulla testa.
Bianca e rossa è la rosa damascata,
Ma non la vedo sopra le sue gote,
Certi profumi hanno maggiore olezzo
Del fiato che lei manda dalla bocca.
Mi piace quando parla, ma so bene
Che la musica ha un suono più gradito:
Non ho mai visto incedere una dea,
Ma la mia Donna trotta sul piancito.
Eppure m'è più rara e cara d'ogni
Donna rinvolta in falsi paragoni. [13]

[13] Di sapore bernesco le tre quartine, ma la chiusa chiude a ogni cinismo, oltre che a ogni iperbolica affettazione, di moda nella poesia del tempo (eufuisti, Gongora, Marino): è un dolce riconoscimento della natura umana. Inter faeces et urinam nascimur. *Trotta* vale, etimologicamente, *treads.*

CXXXI

Thou art as tyrannous, so as thou art,
As those whose beauties proudly make them cruel:
For well thou know'st to my dear doting heart
Thou art the fairest and most precious Jewel.
Yet in good faith some say that thee behold,
Thy face hath not the power to make love groan;
To say they err, I dare not be so bold,
Although I swear it to myself alone.
And to be sure that is not false I swear
A thousand groans but thinking on thy face,
One on another's neck do witness bear
Thy black is fairest in my judgment's place.
In nothing art thou black save in thy deeds,
And thence this slander as I think proceeds.

CXXXI

Sei tirannica, sei, una di quelle
Che l'altera bellezza fa crudeli:
Sai bene che al mio cuore rimbambito
Tu sei il più bel gioiello, il più prezioso.
Benché il tuo viso, chi t'ha visto, giuro,
Dice non faccia gemere d'amore:
Ribattergli che sbaglia io non oso,
Sebbene dentro me ne sia sicuro.
E a farmi certo d'essere nel vero
Mille sospiri, sol pensando al viso,
Uno ridosso all'altro testimoniano
Che il tuo, nero, è il più bello, a mio giudizio.
Tu sei nera di fatto, e non per altro:
Da ciò proviene la calunnia, penso. [14]

[14] Calunnia, nel senso che la gente vada dicendo che non sei bella.

CXXXII

Thine eyes I love, and they as pitying me,
Knowing thy heart torments me with disdain,
Have put on black, and loving mourners be,
Looking with pretty ruth upon my pain.
And truly not the morning Sun of Heaven
Better becomes the grey cheeks of th' East,
Nor that full Star that ushers in the Even
Doth half that glory to the sober West
As those two morning eyes become thy face:
O let it then as well beseem thy heart
To mourn for me since mourning doth thee grace,
And suit thy pity like in every part.
Then will I swear beauty herself is black,
And all they foul that thy complexion lack.

CXXXII

Gli occhi tuoi amo, che ver me pietosi,
Sapendo che il tuo cor mi sdegna a morte,
Han preso lutto e in amoroso pianto
Su le mie pene bel corrotto fanno.
Più non s'addice sole mattutino
A le languenti gote dell'aurora,
Né la primiera stella in su la sera
Al sobrio occaso dà maggiore gloria,
Di quanto si convengono al tuo viso
Questi due occhi imbambolati. [15] Oh lascia
Che per me anche il tuo cuore prenda il lutto,
Già che il lutto ti dona, e d'ugual veste
La tua pietà si copra dappertutto.
Giurerò allora che bellezza è nera,
E laida donna ch'abbia ogni altra cera. [16]

[15] *Morning eyes*, pesanti, come appena usciti dal sonno.
[16] L'anti-marinista del sonetto CXXX, dà sfoggio qui di grande abilità nel rinvolgere la sua Donna in "falsi paragoni".

CXXXIII

Beshrew that heart that makes my heart to groan
For that deep wound it gives my friend and me;
Is 't not enough to torture me alone,
But slave to slavery my sweet'st friend must be.
Me from my self thy cruel eye hath taken,
And my next self thou harder hast engrossed,
Of him, my self, and thee I am forsaken,
A torment thrice three-fold thus to be crossed:
Prison my heart in thy steel bosom's ward,
But then my friend's heart let my poor heart bail,
Who e'er keeps me, let my heart be his guard,
Thou canst not then use rigour in my Jail.
And yet thou wilt, for I being pent in thee,
Perforce am thine and all that is in me.

CXXXIII [17]

Maledetto sia il cuor che il mio fa gemere,
Ferendo a morte me e l'amico mio;
Non basta torturare me soltanto,
Anche il mio dolce amico ha da far schiavo.
L'occhio tuo m'ha strappato da me stesso,
E, più ardita, anche l'altro me accaparri;
Da lui, da me, da te son derelitto,
Da un triplice tormento crocifisso.
Chiudi il mio cuor nel seno tuo di ferro,
Ma tienilo a custodia e garanzia
Del suo affinché, chiunque m'incateni,
Non possa tu inasprir la prigionia.
Ma lo farai, perché, rinchiuso in te,
Per forza sono tuo con quanto è in me.

[17] Da questo sonetto comincia un rapporto triangolare, poeta-amico-dark lady, che poi tenderà a crescere ai lati, fino a diventare un cerchio.

CXXXV

Whoever hath her wish, thou hast thy Will,
And Will to boot, and Will in over-plus,
More than enough am I that vex thee still,
To thy sweet will making addition thus.
Wilt thou whose will is large and spacious,
Not once vouchsafe to hide my will in thine,
Shall will in others seem right gracious,
And in my will no fair acceptance shine:
The sea all water, yet receives rain still,
And in abundance addeth to his store,
So thou being rich in Will add to thy Will,
One will of mine to make thy large Will more.
Let no unkind, no fair beseechers kill,
Think all but one, and me in that one Will.

CXXXV

Ogn'altra ha la sua voglia, tu il tuo Will,
Un Will da mettere, e uno di riserva,
Di troppo resto solo io, a insistere
Che tu m'ammetta alla tue dolci voglie.
Mai mi farai cacciare la mia voglia
Dentro la tua così spaziosa e larga? [18]
Benevola con gli altri vorrai essere
Sempre, e a me mai dar buona accoglienza?
Tutt'acqua è il mare, eppure ancora piogge
Accetta e aggiunge in copia alla sua scorta,
E tu, che hai tanti Will, aggiungi ad essi
Solo il mio Will, che le tue voglie accresca.
Ingrata, non uccidere i tuoi supplici,
Che son tutt'uno, ma in quell'uno accoglimi.

[18] Non stupirà questa allusione oscena chi conosce il teatro di S.. E, comunque, altri sonetti, per esempio il CLI (qui non presente) sono basati su doppisensi del genere.

CXXXVI

If thy soul check thee that I come so near,
Swear to thy blind soul that I was thy Will,
And will thy soul knows is admitted there,
Thus far for love, my love-suit sweet fulfil.
Will, will fulfil the treasure of thy love,
Ay fill it full with wills, and my will one,
In things of great receipt with ease we prove,
Among a number one is reckon'd none.
Then in the number let me pass untold,
Though in thy stores' account I one must be,
For nothing hold me, so it please thee hold,
That nothing me, a something sweet to thee.
Make but my name thy love, and love that still
And then thou lov'st me for my name is Will.

CXXXVI

Se l'anima t'avverte che m'accosto,
Tu dille che una volta ero il tuo Will:
La voglia, lei lo sa, che in te è di casa,
Fin lì, per amor mio, cara, accontentami.
Will accontenterà tutto il tuo amore,
Sì, riempilo di voglie, la mia inclusa:
In cose così grandi ci si naviga,
In tanta quantità l'uno si perde.
Fammi passar, nel mucchio, inosservato,
E benché faccia parte della lista,
Considerami zero, purché sia
Il mio zero un qualcosa che a te piace.
Ama solo il mio nome, amalo sempre,
Così tu m'amerai perché son Will.

CXLIV

Two loves I have of comfort and despair
Which like two spirits do suggest me still,
The better angel is a man right fair.
The worser spirit a woman colour'd ill.
To win me soon to hell my female evil,
Tempteth my better angel from my side,
And would corrupt my saint to be a devil,
Wooing his purity with her foul pride
And whether that my angel be turn'd fiend,
Suspect I may, yet not directly tell,
But being both from me both to each friend,
I guess one angel in another's hell.
Yet this shall I ne'er know but live in doubt,
Till my bad angel fire my good one out.

CXLIV

Ho due amori, conforto e dannazione,
Che sempre come spiriti mi seguono,
L'angelo buono è un uomo tutto biondo
E il cattivo una donna color piombo,
Che per menarmi tosto nel suo inferno
Tenta l'angelo buono che m'è a lato
E cerca far di lui, santo, un demonio,
Circuendolo col suo splendore osceno.
E che il buono si sia voltato a diavolo
Non posso dirlo, n'ho solo il sospetto,
Ma essendo amico all'altro, me in disparte,
Suppongo che al suo inferno prenda parte.
Questo mai lo saprò, ma vivrò in dubbio
Finché il cattivo il buono abbia cacciato.

CXLVII

My love is as a fever longing still,
For that which longer nurseth the disease,
Feeding on that which doth reserve the ill,
In uncertain sickly appetite to please:
My reason the Physician to my love,
Angry that his prescriptions are not kept
Hath left me and I desperate now approve,
Desire is death, which Physic did except,
Past cure I am, now Reason is past care,
And frantic mad with evermore unrest,
My thoughts and my discourse as mad men's are,
At random from the truth vainly express'd.
For I have sworn thee fair, and thought thee bright,
Who art as black as hell, as dark as night.

CXLVII

L'amore mio è una febbre ognora ansiosa
Di quel che sempre più alimenta il male,
Nutrendosi di ciò che al morbo giova
Onde acquetar la sua infermiccia fame:
Medico del mio amore, la Ragione,
Stizzita che le sue ricette ignori,
M'ha lasciato, e ora vedo disperato
Che il desiderio è morte, e non ha cura. [19]
Senza dottore, or che Ragion m'ignora,
E in preda a una crescente agitazione,
Son folli i miei pensieri e le parole,
Dal vero avulsi e vaneggianti a caso.
Bella ti dissi, e chiara ti pensai,
Tu che sei nero inferno e notte buia.

[19] "which Physic did except": Physic, la Medicina (soggetto) esclude la morte perché non può farci più nulla.

John Donne (1572-1631)

The Flea

Marke but this flea, and marke in this,
How little that which thou deny'st me is;
Mee it suck'd first, and now sucks thee,
And in this flea, our two bloods mingled bee;
Confesse it, this cannot be said
A sinne, or shame, or losse of maidenhead,
Yet this enjoyes before it wooe,
And pamper'd swells with one blood made of two,
And this, alas, is more then wee would doe.
Oh stay, three lives in one flea spare,
Where wee almost, nay more then maryed are:
This flea is you and I, and this
Our mariage bed, and mariage temple is;
Though parents grudge, and you, w'are met,
And cloysterd in these living walls of Jet.
Though use make thee apt to kill mee,
Let not to this, seife murder added bee,
And sacrilege, three sinnes in killing three.

La Pulce

Tu osserva solo questa pulce, e guarda
Che poca cosa è quella che mi neghi;
Prima ha succhiato me, e adesso te:
In lei s'è mescolato il nostro sangue;
Non lo puoi dire, ammettilo, un peccato,
Una vergogna, uno sverginamento;
Lei però gode, e non ha fatto altro
Che pascersi d'un sangue che eran due
- Cioè più di quanto avremmo fatto noi.

Deh, fermati! Risparmia in questa pulce
Tre vite! Perché in lei quasi sposati,
Anzi, più che sposati, ora noi siamo:
Questa pulce sei tu, son io, è il nostro
Tempio e letto di nozze; ci troviamo,
Malgrado i tuoi, e te, murati vivi
In queste vive mura di giaietto. [20]
Già lo stare con te potrebbe uccidermi,
Se poi aggiungi un suicidio e un sacrilegio,
Pecchi tre volte, ché ne ammazzi tre.

[20] o giavazzo, specie di lignite nera e lucida, usata per fare bottoni.

Cruell and sodaine, hast thou since
Purpled thy naile, in blood of innocence?
In what could this flea guilty bee,
Except in what drop which it suckt from thee?
Yet thou triumph's!, and saist that thou
Find'st not thy seife, nor mee the weaker now;
'Tis true, then learne how false, feares bee;
Just so much honor, when thou yeeld'st to mee,
Will wast, as this flea's

The Sunne Rising

Busie old foole, unruly Sunne,
Why dost thou thus,
Through windowes, and through curtaines call on us?
Must to thy motions lovers seasons run?
Sawcy pedantique wretch, goe chide
Late schoole boyes, and sowre prentices,
Goe tell Court-huntsmen, that the King will ride,
Call countrey ants to harvest offices;
Love, all alike, no season knowes, nor clyme,
Nor houres, dayes, months, which are the rags of time

Impulsiva e crudele! Hai già arrossato
D'un innocente sangue la tua unghia?
Di cosa questa pulce era colpevole
Se non di quel goccetto a te succhiato?
Tu stessa esulti e trovi che più deboli
Non siamo ora tu ed io: è vero, impara
Dunque, quanto sian falsi i tuoi timori:
Giusto altrettanto onore andrà perduto
- Quando a me cederai - quanto di vita
Ti sottrasse il morir di questa pulce.

Il Sorgere del Sole

Vecchio pazzo ciaccione e screanzato
D'un Sole, perché mai
Vieni fin qui a scovarci, per finestre
E cortine? Che, forse sul tuo passo
Ha da correre il tempo degli amanti?
Svergognato pedante, va' a sgridare
Gli scolari in ritardo e gli inesperti
Garzoni; corri a dire ai capicaccia
Di Corte che il Re vuol cavalcare;
Raduna le formiche alla raccolta
Nei campi, perché amore non conosce
Clima o stagione, mese, giorno, ora -
Questi stracci del tempo: è sempre uguale.

Thy beames, so reverend, and strong
Why shouldst thou thinke?
I could eclipse and cloud them with a winke,
But that I would not lose her sight so long:
If her eyes have not blinded thine,
Looke, and to morrow late, tell mee,
Whether both the'India's of spice and Myne
Be where thou leftst them, or lie here with mee.
Aske for those Kings whom thou saw'st yesterday,
And thou shall heare, All here in one bed lay.

She'is all States, and all Princes, I,
Nothing else is.
Princes doe but play us; compar'd to this,
All honor's mimique; All wealth alchimie.
Thou sunne art haife as happy'as wee,
In that the world's contracted thus;
Thine age askes ease, and since thy duties bee
To warme the world, that's done in warming us.
Shine here to us, and thou art every where;
This bed thy center is, these walls, thy spheare.

Perché ritieni che i tuoi raggi siano
Tanto forti e temibili?
Eclissarli in un attimo potrei,
O velarli, se non che tanto a lungo
Non voglio rinunciare a veder lei:
Se non t'ha già accecato coi suoi occhi,
Guardala, e poi domani dimmi se
L'India degli ori e quella delle spezie [21]
Son dove l'hai lasciate o qui con me.
Chiedi in giro dei Re che hai visto ieri,
Sentirai che son tutti qui in un letto.

Lei è tutti gli Stati, io tutti i Re.
Non esiste nient'altro.
I Re nient'altro fanno che imitarci;
Mimica son gli onori, i beni chimica,
Rispetto a questo. E tu, Sole, tu sei
Felice solo la metà di noi,
Nei quali il mondo s'è così contratto.
Se alla tua età vuoi riposarti, e devi
Scaldare ancora il mondo, scalda noi.
Splendi su noi e sarai dovunque: centro
T'è questo letto, e queste mura sfera.

[21] L'India degli ori era l'America (Indie Occidentali) e quella delle spezie l'India vera e propria. Ricordiamo che la Compagnia delle Indie nasce proprio nel 1600.

The Indifferent

I can love both faire and browne,
Her whom abundance melts, and her whom want betraies,
Her who loves lonenesse best, and her who maskes and plaies,
Her whom the country form'd, and whom the town,
Her who beleeves, and her who tries,
Her who still weepes with spungie eyes,
And her who is dry corks, and never cries;
I can love her, and her, and you and you,
I can love any, so she be not true.

Will no other vice content you?
Will it not serve your turn to do, as did your mothers?
Have you old vices spent, and now would finde out others?
Or doth a feare, that men are true, torment you?
Oh we are not, be not you so,
Let mee and doe you, twenty know.
Rob mee, but binde me not, and let me goe.
Must I, who came to travaile thorow you,
Grow your fixt subject, because you are true?

L'Indifferente

Posso amar sia la bionda che la bruna,
Quella che l'abbondanza ammorbidisce e quella
Che povertà tradisce, quella che ama star sola
E quella teatri e maschere, civetta e festaiola,
Quella nata in campagna e quella di città,
Quella che è lesta a credere, e quella dura a cedere,
Quella che ha il pianto facile, con gli occhi sempre in umido,
E quella che mai lacrima, asciutta come un sughero;
Io posso amare questa, e quella, e te, e te,
Io posso amare ognuna, che sincera non è.

Non c'è altro vizio, no, che v'accontenti?
Non vi basta più fare come le vostre mamme?
Finiti i vecchi vizi, di nuovi ne cercate?
O v'arrovella il dubbio che sian fedeli, gli uomini?
No no, non siamo, ma: lo siete forse voi?
Fatemi venti nomi e io farò altrettanto.
Spogliatemi di tutto, ma non della persona;
O io, che son venuto a scorrazzar fra voi,
Dovrò attraccare fisso perché siete fedeli?

Venus heard me sigh this song,
And by Loves sweetest Part, Variety, she swore,
She heard not this till now; and't should be so no more.
She went, examin'd, and return'd ere, long,
And said, alas. Some two or three
Poore Heretiques in love there bee,
Which thinke to stablish dangerous constancie.
But I have told them, since you will be true,
You shall be true to them, who'are false to you.

Loves Deitie

I long to taike with some old lovers ghost,
Who dyed before the god of Love was borne:
I cannot thinke that hee, who then lov'd most,
Sunke so low, as to love one which did scorne.
But since this god produc'd a destinie,
And that vice-nature, custome, lets it be;
I must love her, that loves not mee.
Sure, they which made him god, meant not so much:
Nor he, in his young godhead practis'd it.
But when an even flame two hearts did touch,
His office was indulgently to fit
Actives to passives: Correspondencie
Only his subject was. It cannot bee
Love, till I love her, that loves mee.

Mi sentì sospirare questo canto
Venere, e sulla parte che Amore ha di più dolce,
La Varietà, giurò che mai sentita aveva
Una cosa del genere: mai più si ripetesse.
Andò, indagò e tornò dopo non molto, e disse:
"Ahimé, laggiù ci sono due o tre poveri eretici
Che insegnan la costanza, dogma pericoloso!
Tanto che ho detto loro: volete esser fedeli?
Vuol dir che lo sarete a chi è con voi spergiuro".

Il Dio d'Amore

Vorrei tanto parlare con lo spirito
Di qualche antico amante, che sia morto
Avanti a che nascesse il dio d'Amore,
Perché non credo che uno come lui,
Che in amore a suo tempo era un campione,
Sia sceso così in basso mai da amare
Una che lo spregiasse. Ma siccome
Quel dio cambiò le regole, e l'usanza,
Questa vice-natura, l'ha sancite,
Ahimé, mi tocca amare chi mi spregia.
Chi lo nominò dio non intendeva
Certo arrivare a tanto (e nemmen lui
Praticò i suoi precetti, in gioventù) :
Quando un'uguale fiamma pizzicava
Due cuori, suo dovere era adattare,
Benevolo, l'attivo col passivo;
Solo questo il suo compito: l'incastro.
E incastro non può esserci finché
Non amo una che riama me.

But every moderne god will now extend
His vast prerogative, as far as Jove.
To rage, to lust, to write to, to commend,
All is the purlewe of the God of Love.
Oh were wee wak'ned by this Tyrannic
To'ungod this child againe, it could not bee
That I should love, who loves not mee.
Rebell and Atheist too, why murmure I,
As though I felt the worst that love could doe?
Love might make me leave loving, or might trie
A deeper plague, to make her love mee too,
Which, since she loves before, I'am loth to see;
Falshood is worse then hate; and that must bee,
If shee whom I love, should love mee.

Ma ogni dio, oggidì, tira a estendere
I suoi diritti almeno quanto Giove:
Fa il broncio, scrive, pomicia, promuove,
Non ci son più confini al dio d'Amore.
Ah se almeno con questa sua tirannide
Ci spingesse a dimetterlo da dio,
Questo ragazzo! Non esisterebbe
Che io debba amare una che mi spregia.

Ateo e ribelle, ma di che mi lagno?
Come se peggio Amor non possa fare!
Potrebbe farmi smettere d'amare,
O affibbiarmi un tormento anche maggiore:
La mia lei che ama me! Cosa che aborro
Solo a pensarci, visto che è d'un altro,
E che l'inganno è peggio dello spregio:
Proprio così a finire andrebbe se,
Quella che amo io, amasse me.

Witchcraft by a Picture

I fixe mine eye on thine, and there
Pitty my picture burning in thine eye,
My picture drown'd in a transparent teare,
When I looke lower I espie;
Hadst thou the wicked skill
By pictures made and mard, to kill,
How many wayes mightst thou performe thy will?

But now I'have drunke thy sweet salt teares,
And though thou poure more I'll depart;
My picture vanish'd, vanish feares,
That I can be endamag'd by that art;
Though thou retaine of mee
One picture more, yet that will bee,
Being in thine owne heart, from all malice free.

Stregoneria su un Ritratto

Fisso il mio occhio dentro il tuo e compiango
Il mio ritratto che là dentro brucia.
Guardo più in basso e vedo il mio ritratto
In trasparente lacrima annegato.
Avessi mai tu l'arte stregonesca
D'uccidere armeggiando coi ritratti,
In quanti modi non potresti farlo?

Ma ora che ho bevuto le tue lacrime
Dolci e salate, piangi quanto vuoi:
Me ne vado. Sparito il mio ritratto
Sparisce anche il timore del malocchio.
(Benché di me tu n'abbia ancora un altro,
Di ritratti; ma già, quello è al sicuro,
Nascosto nel tuo cuore, da ogni danno).

The Canonization

For Godsake hold your tongue, and let me love,
Or chide my palsie, or my gout,
My five gray haires, or ruin'd fortune flout,
With wealth your state, your minde with Arts improve,
Take you a course, get you a place,
Observe his honour, or his grace,
And the Kings reall, or his stamped face
Contemplate; what you will, approve,
So you will let me love.
Alas, alas, who injur'd by my love?
What merchants ships have my sighs drown'd?
Who saies my teares have overflow'd his ground?
When did my colds a forward spring remove?
When did the heats which my veines fill
Adde one more to the plaguie Bill?
Soldiers finde warres, and Lawyers finde out still
Litigious men, which quarrels move,
Though she and I do love.

Call us what you will, wee'are made such by love;
Call her one, mee another flye,
We'are Tapers too, and at our owne cost die,
And wee in us finde the'Eagle and the Dove;

La Canonizzazione

Per l'amore di Dio, frena la lingua,
E lasciami amare! O se no sgridami
Anche per la mia gotta e il mio parletico,
Piglia in giro i miei cinque peli grigi,
O i miei quattrini, che non n'ho più uno.
Tu pensa a migliorar la tua, di vita,
Diventa ricco, oppure datti all'arte,
Cercati un posto, fatti una carriera,
Corteggia Sua Eccellenza o Vostra Grazia,
Contempla il Re in persona o la sua faccia
Stampata. Insomma : fai quel che ti pare,
Ma me, lasciami amare.

A chi dò noia, io, se fo all'amore?
Hanno affondato navi, i miei sospiri?
O inondato poderi, le mie lacrime?
Ritarda primavera, se io gelo?
O la febbre che gonfia le mie vene
Ha forse aggiunto un nome in più all'elenco
Degli appestati? Trovano, mi pare,
Sempre guerre i soldati, e gli avvocati
Attaccabrighe pronti a dar querela,
Benché io e lei ci amiamo.

Chiamaci come vuoi, così ci ha fatti
Amore: lei mosca e me moscone,
O candele (moriamo a nostre spese),
O aquila e colomba (ci sbraniamo);

The Phoenix ridle hath more wit
By us, we two being one, are it,
So, to one neutrall thing both sexes fit.
Wee dye and rise the same, and prove
Mysterious by this love.

Wee can dye by it, if not live by love,
And if unfit for tombes or hearse
Our legend bee, it will be fit for verse;
And if no peece of Chronicle wee prove,
We'll build in sonnets pretty roomes;
As well a well wrought urne becomes
The greatest ashes, as halfe-acre tombes,
And by these hymnes, all shall approve
Us Canoniz'd for Love.

And thus invoke us; You whom reverend love
Made one anothers hermitage;
You, to whom love was peace, that now is rage;
Who did the whole worlds soule contract, and drove
Into the glasses of your eyes,
So made such mirrors, and such spies,
That they did all to you epitomize,
Countries, Townes, Courts: Beg from above
A patterne of your love!

Chi ci vede capisce anche il mistero
Della Fenice: essendo, noi due, uno,
Noi siamo lei, in cui l'uno e l'altro sesso
S'incastrano appagati: come lei
Moriamo e risorgiamo, e come lei
Siamo enigma, d'amore.

Se d'amor non viviamo, ne moriamo:
E se la nostra storia è sconveniente
A catafalchi e tombe, è adatta ai versi,
E se i versi non sono adatti a Cronache,
Belle stanze in sonetti ne faremo
(Poiché s'addice ad eccellenti ceneri
Sia una bell'urna, quanto un mausoleo),
E per questi inni, tutti ci diranno
Beati per amore.

E così pregheranno: " O voi ch'Amore
Eremo fe' l'uno dell'altra, e ai quali
Egli fu pace (e non, come ora, rabbia);
Voi che l'alma universa avete estratta
E invetriata ne' globi dei vostri occhi,
Sì da far d'essi specchi e lenti tali
Che tutto in voi è riassunto il mondo: terre,
Regni e città, chiedeteci al Signore
Copia del vostro amore! "

The Dreame

Deare love, for nothing lesse then thee
Would I have broke this happy dreame,
It was a theame
For reason, much too strong for phantasie,
Therefore thou wakd'st me wisely; yet
My Dreame thou brok'st not, but continued'st it,
Thou art so truth that thoughts of thee suffice,
To make dreames truths; and fables histories;
Enter these armes, for since thou thoughts! it best,
Not to dreame all my dreame, let's act the rest.

As lightning, or a Tapers light,
Thine eyes, and not thy noise wak'd mee;
Yet I thought thee
(For thou lov'st truth) an Angell, at first sight,
But when 1 saw thou saw'st my heart,
And knew'st my thoughts, beyond an Angels art,
When thou knew'st what I dreamt, when thou knew'st when
Excesse of joy would wake me, and cam'st then
I doe confesse, it could not chuse but bee
Prophane, to thinke thee any thing but thee.

Il Sogno

Per nessun altro, amore, eccetto te,
Avrei interrotto questo dolce sogno;
Ma il suo tema era adatto alla ragione -
Troppo gagliardo per la fantasia!
Hai fatto perciò bene a risvegliarmi,
Anzi, a farmi sognare, ora, da sveglio:
Sei così vera che, solo a pensarti,
Rendi i sogni realtà, le fiabe storia.
Entra fra queste braccia, e del mio sogno,
Che hai interrotto a metà, facciamo il resto.

Non il rumore mi svegliò dei passi
Ma come lampo o lume di candela
I tuoi occhi - sebbene io esitassi:
A prima vista un angelo parevi;
Ma poi vidi che in cuore mi vedevi,
Che i miei stessi pensieri tu pensavi,
- Non è un angelo questo! - Tu sapevi
Quel che stavo sognando, e in che momento
Traboccando m'avrebbe risvegliato
La troppa gioia: allora sei venuta!
Uomo di poca fede! Ho dubitato
Che tu non fossi tu: questo il peccato

Comming and staying show'd thee, thee,
But rising makes me doubt, that now,
Thou art not thou.
That love is weake, where feare's as strong as hee;
'Tis not all spirit, pure, and brave,
If mixture it of Feare, Shame, Honor, have.
Perchance as torches which must ready bee,
Men light and put out, so thou deal'st with mee,
Thou cam'st to kindle, goest to come; Then I
Will dreame that hope againe, but else would die.

A Valediction: of Weeping

Let me powre forth
My teares before thy face, whil'st I stay here,
For thy face coines them, and thy stampe they beare,
And by this Mintage they are something worth,
For thus they bee
Pregnant of thee;
Fruits of much griefe they are, emblemes of more,
When a teare falls, that thou falls which it bore,
So thou and I are nothing then, when on a divers shore.

Se vieni e resti, so che tu sei tu,
Ma se ora t'alzi, non lo so già più.
Fiacco è l'amore che ha rivale il dubbio:
Non c'è spirito schietto e vincitore
Misto a paura, dignità, pudore.
Forse, come la torcia che a bruciare
Teniamo pronta, e viene accesa e spenta,
Così tu fai con me: vieni e m'accendi,
E vai per poi venire. Io ancora questa
Speranza sognerò, per non morire.

Commiato: del Piangere [22]

Lascia ch'io versi
Qui davanti al tuo viso le mie lacrime,
Finché son qui, ché il viso tuo le conia,
Il tuo stampo esse portano, e per questo
Marchio di zecca solo hanno un valore,
Così che restino
Pregne di te;
Frutti di gran travaglio, sono emblemi
D'uno maggiore: se una d'esse cade,
Cade quel Tu che lei si porta in grembo;
Vedi, più nulla siamo noi, su separato lembo.

[22] Questa poesia di commiato, come la seguente, furono scritte in occasione di viaggi per mare sul Continente, intrapresi da Donne al seguito di varie autorità, e sono indirizzate alla moglie.

On a round ball
A workeman that hath copies by, can lay
An Europe, Afrique, and an Asia,
And quickly make that, which was nothing. All,
So doth each teare,
Which thee doth weare,
A globe, yea world by that impression grow,
Till thy teares mixt with mine doe overflow
This world, by waters sent from thee, my heaven dissolved so.

O more then Moone,
Draw not up seas to drowne me in thy spheare,
Weepe me not dead, in thine armes, but forbeare
To teach the sea, what it may doe too soone;
Let not the winde
Example finde,
To doe me more harme, then it purposeth;
Since thou and I sigh one anothers breath,
Who e'r sighes most, is cruellest, and hasts the others death.

Sopra una sfera,
Un artigiano che n'abbia le mappe
Può in poco tempo stendere e applicare
Un'Europa, un'Africa e un'Asia,
Ed ecco fatto, da un nonnulla, il Tutto;
Così ogni lacrima
Di te vestita,
Diventa un globo, un mondo a tuo ritratto,
Finché, mischiate con le mie, le tue
Lacrime questo mondo non sommergono
D'acque che da te cadono, mio così sciolto cielo.

O più che luna,
Non sollevare i flutti ad annegarmi
Nella tua sfera, non piangermi morto,
Astièniti dall'insegnare al mare
Quel che ben presto ahimé potrebbe fare;
Non far che il vento
Trovi un esempio
Per danneggiarmi più che n'abbia intento;
Perciò non sospiriamo così forte
Io sopra i tuoi, tu sopra i miei respiri:
Chi più sospira è più crudele, e affretta l'altro a morte.

A Valediction: forbidding Mourning

As virtuous men passe mildly away,
And whisper to their soules, to goe,
Whilst some of their sad friends doe say,
The breath goes now, and some say, no:

So let us melt, and make no noise,
No teare-floods, nor sigh-tempests move,
'Twere prophanation of our joyes
To tell the layetie our love.

Moving of th'earth brings harmes and feares,
Men reckon what it did and meant,
But trepidation of the spheares,
Though greater farre, is innocent.

Dull sublunary lovers love
(Whose soule is sense) cannot admit
Absence, because it doth remove
Those things which elemented it.

But we by'a love, so much refin'd,
That our selves know not what it is,
Inter-assured of the mind,
Care lesse, eyes, lips, and hands to misse.

Commiato: divieto di Dolersi

Come se ne va il buono, sussurrando
All'anima, sommesso, di partire,
Mentre gli amici, tristi: "Sta spirando"
Dicono alcuni, e altri ancora: "No",

Così sia il nostro addio, senza rumore,
Senza mari di lacrime e sospiri;
Sarebbe un profanar le nostre gioie
Rivelare a un profano il nostro amore.

Che cos'è un terremoto, e cosa porta,
Lo sanno tutti: panico e rovine;
Ma la trepidazione delle sfere,
Moto molto più vasto, è inoffensiva.

Il rozzo amore dei terreni amanti,
Che è animato dai sensi, non può ammettere
L'assenza, perché questa gli sottrae
Quegli stessi elementi di cui è fatto.

Ma noi, rassicurati nella mente
L'un l'altra da un amore così puro,
Che noi stessi ignoriamo cosa sia,
Che c'importa più d'occhi, labbra e mani?

Our two soules therefore, which are one,
Though I must goe, endure not yet
A breach, but an expansion,
Like gold to ayery thinnesse beate.

If they be two, they are two so
As stiffe twin compasses are two,
Thy soule the fixt foot, makes no show
To move, but doth, if the'other doe.

And though it in the center sit,
Yet when the other far doth rome,
It leanes, and hearkens after it,
And growes erect, as it comes home.

Such wilt thou be to mee, who must
Like th'other foot, obliquely runne;
Thy firmnes makes my circle just,
And makes me end, where I begunne.

Le anime nostre, che di due sono una,
Dal mio dover partire non subiscono
Una lacerazione, ma un'espandersi,
Come oro in più sottil foglia battuto.

O se son due, lo sono al modo stesso
Delle due gambe unite nel compasso:
L'anima tua, che è fissa, non fa mostra
Di muoversi: lo fa se lo fa l'altra.

E benché salda nel suo centro, pure,
Quando l'altra da lei lontana gira,
Verso quella s'inclina e si protende,
E si raddrizza quando l'altra torna.

Tale tu sei per me, che devo correre
Obliquamente, come l'altra gamba;
La tua fermezza fa il mio cerchio esatto,
Dandomi fine dove ho avuto inizio.

The Relique

When my grave is broke up againe
Some second ghest to entertaine,
(For graves have learn'd that woman-head
To be to more then one a Bed)
And he that digs it, spies
A bracelet of bright haire about the bone,
Will he not let'us alone,
And thinke that there a loving couple lies,
Who thought that this device might be some way
To make their soules, at the last busie day,
Meet at this grave, and make a little stay?

If this fall in a time, or land,
Where mis-devotion doth command,
Then, he that digges us up, will bring
Us, to the Bishop, and the King,
To make us Reliques; then
Thou shalt be'a Mary Magdalen, and I
A something else thereby;
All women shall adore us, and some men;
And since at such times, miracles are sought,
I would that age were by this paper taught
What miracles wee harmlesse lovers wrought.

La Reliquia

Quando scoperchieranno la mia tomba
Per fare posto a qualche nuovo arrivo
(Vezzo imparato dalle donne, questo,
Far da letto a più d'uno), e un braccialetto
Di lucenti capelli attorno a un osso
Scorgerà chi vi scava, non vorrà
Lasciarci stare in pace, giudicando
Che è una coppia d'amanti che lì giace,
E quello un espediente escogitato
Per potersi - le anime - incontrare,
In quell'estremo giorno indaffarato,
A quella tomba, e stare lì un pochino?

Se ciò avverrà in un tempo o in un paese
Dove comanda la superstizione,
Chi ci ha scavato porterà te e me
Prima dal Vescovo, e poi dal Re,
Per far di noi reliquie; allora tu
Una Maria di Magdala sarai,
E io qualche altro santo, su per giù.
Tutte le donne (gli uomini un po' meno)
Verranno ad adorarci, e dato che
Quel tempo andrà in cerca di miracoli,
Voglio insegnare loro che portenti
Facemmo noi, amanti innocenti.

First, we lov'd well and faithfully,
Yet knew not what wee lov'd, nor why,
Difference of sex no more wee knew,
Then our Guardian Angells doe;
Comming and going, wee
Perchance might kisse, but not between those meales;
Our hands ne'r toucht the seales,
Which nature, injur'd by late law, sets free:
These miracles wee did; but now alas,
All measure, and all language, I should passe,
Should I tell what a miracle shee was.

Primo, amammo bene e fedelmente,
Senza sapere cosa né perché;
Differenza di sesso fu tra noi
Non più che tra i nostri angeli custodi;
Alla partenza e all'arrivo, forse,
Ci baciavamo, ma mai nel frattempo.
Mai le mani mettemmo sui sigilli
Che tarda legge alla natura impose.
Questi miracoli facemmo; e, ahimé,
Farne uno più grande ora dovrei
Per dirvi che miracolo era lei!

The Dampe

When I am dead, and Doctors know not why,
And my friends curiositie
Will have me cut up to survay each part,
When they shall finde your Picture in my heart,
You thinke a sodaine dampe of love
Will thorough all their senses move,
And worke on them as mee, and so preferre
Your murder, to the name of Massacre.

Poore victories' But if you dare be brave,
And pleasure in your conquest have,
First kill th'enormous Gyant, your Disdaine,
And let th'enchantresse Honor, next be slaine,
And like a Goth and Vandall rize,
Deface Records, and Histories
Of your owne arts and triumphs over men,
And without such advantage kill me then.

For I could muster up as well as you
My Gyants, and my Witches too,
Which are vast Constancy, and Secretnesse,
But these I neyther looke for, nor professe;
Kill me as Woman, let mee die
As a mere man; doe you but try
Your passive valor, and you shall finde than,
In that you’have odds enough of any man.

Il Brivido

Quando sarò morto, e non sapranno
I medici perché, e i miei amici
Chiederanno curiosi l'autopsia,
E nel mio cuore aperto troveranno
Il tuo ritratto, stai sicura che
Un improvviso brivido d'amore
Per tutti i loro sensi scorrerà,
E su loro agirà come su me,
Tanto che il tuo reato d'omicidio
Sarà elevato al titolo di strage.

Vane vittorie! Invece, se tu ardissi
Piacere e vanto aver delle tue imprese,
Prima di tutto uccidi quel gigante
Che è il tuo Disdegno, e poi la maga Onore,
Scàgliati quindi, come un goto o un vandalo,
E distruggi le cronache e le storie
Delle arti e dei trionfi tuoi sugli uomini:
Senza questi vantaggi, allora uccidimi.

Perché, anch'io, come te, potrei adunare
I miei giganti, e pure le mie streghe,
Come Costanza immensa, e Discrezione;
Io però né le cerco, né le ostento;
Da donna uccidimi, fammi morire
Da uomo; prova solo il tuo valore
Passivo, e troverai che basta quello
Per avere vantaggio su ogni uomo.

The Funerall

Who ever comes to shroud me, do not harme
Nor question much
That subtile wreath of haire, which crowns mine arme;
The mystery, the signe you must not touch.
For 'tis my outward Soule,
Viceroy to that, which then to heaven being gone,
Will leave this to controule,
And keepe these limbes, her Provinces, from dissolution.

For if the sinewie thread my braine lets fall
Through every part,
Can tye those parts, and make mee one of all;
These haires which upward grew, and strength and art
Have from a better braine,
Can better do'it; Except she meant that I
By this should know my pain,
As prisoners then are manacled, when they'are condemn'd to die.

Il Funerale

Chiunque venga a avvolgermi nel telo
Non faccia troppo caso, lasci stare
Quella sottile treccia di capelli
Che incorona il mio braccio; non toccate
Il mistero, l'insegna, fate a meno,
Perché questa è la mia anima esterna,
Viceré di quell'altra che, salita
Allora in cielo, avrà lasciato questa
A governare e salvar queste membra,
Sue province, dalla dissoluzione.

Ché se il filo di nervi che discende
Dal mio cervello per ciascuna parte,
Può legar queste parti, e farmi un uno,
Questi capelli che crescevano alti,
E forza e arte da un miglior cervello
Hanno preso, lo possono far meglio.
A meno che, con ciò, lei non volesse
Che io riconoscessi la mia pena,
Perché così soltanto s'ammanettano
I prigionieri condannati a morte.

What ere shee meant by'it, bury it with me,
For since I am
Loves martyr, it might breed idolatrie,
If into others hands these Reliques came;
As 'twas humility
To'afford to it all that a Soule can doe,
So, 'tis some bravery,
That since you would have none of mee, I bury some of you.

Qualunque cosa lei intendesse farne,
Sia sepolta con me, perché io sono
Un martire d'amore, e ciò potrebbe
Ingenerare idolatria, dovesse
Cader questa reliquia in mano altrui:
Come fu prova d'umiltà concederle
Quel che soltanto un'anima può fare,
Così è prova d'orgoglio (dato che
Tu di me non hai mai voluto nulla)
Che seppellisca io parte di te.

The Apparition

When by thy scorne, O murdresse, I am dead,
And that thou thinkst thee free
From all solicitation from mee,
Then shall my ghost come to thy bed,
And thee, fain'd vestall, in worse armes shall see;
Then thy sicke taper will begin to winke,
And he, whose thou art then, being tyr'd before,
Will, if thou stirre, or pinch to wake him, thinke
Thou call'st for more,
And in false sleepe will from thee shrinke,
And then poore Aspen wretch, neglected thou
Bath'd in a cold quicksilver sweat wilt lye
A veryer ghost then I;
What I will say, I will not tell thee now,
Lest than preserve thee;’and since my love is spent,
I’had rather thou shouldst painfully repent,
Then by my threatnings rest still innocent.

L'Apparizione

Quando dal tuo disprezzo sarò morto,
E crederai d'averla fatta franca,
Assassina, da ogni mia insistenza,
Verrà a piè del tuo letto il mio fantasma,
E ti vedrà, finta vestale, in braccia
Peggiori delle mie; la tua candela,
Consunta, si metterà a tremare,
E colui di cui sei, stanco di prima,
Penserà, se lo scuoti per svegliarlo,
Che tu ne voglia ancora, e in finto sonno
Si staccherà da te; e così, da sola,
Povera disgraziata, tremerai,
Bagnata d'un sudore mercuriale,
Più fantasma di me; né voglio dirti
Ora ciò che ho da dire, tu non abbia
A premunirti. Il mio amore è finito:
Meglio che tu ti penta in duoli e pianti,
Che, per le mie minacce, te la scampi.

The Broken Heart

He is starke mad, who ever sayes,
That he hath beene in love an houre,
Yet not that love so soone decayes,
But that it can tenne in lesse space devour;
Who will beleeve mee, if I sweare
That I have had the plague a yeare?
Who would not laugh at mee, if I should say,
I saw a flaske of powder burne a day?

Ah, what a trifle is a heart,
If once into loves hands it come!
All other griefes allow a part
To other griefes, and aske themselves but some;
They come to us, but us Love draws,
Hee swallows us, and never chawes:
By him, as by chain-shot, whole rankes doe dye,
He is the tyran Pike, our hearts the Frye.

If 'twere not so, what did become
Of my heart, when I first saw thee?
I brought a heart into the roome,
But from the roome, I carried none with mee;
If it had gone to thee, I know
Mine would have taught thy heart to show
More pitty unto mee: but Love, alas,
At one first blow did shiver it as glasse.

Il Cuore Infranto

E' matto da legare chiunque giuri
Che è stato innamorato per un'ora;
E non perché l'amore meno duri,
Ma perché dieci, intanto, ne divora;
Chi mai mi crederebbe se dicessi
Che ho sofferto di peste per un anno?
E chi non riderebbe se giurassi
Che una bomba è scoppiata un giorno intero? [23]

Ah, che miseria il cuore, appena cade
Nelle mani d'Amore: ogni altra pena
Si stringe per far posto alle altre pene
Che s'affacciano al cuore, mentre Amore
Ci piglia e ci divora in un boccone,
Senza nemmeno masticarci; a schiere
Intere ci mitraglia; lui è il luccio
Predone, i nostri cuori minutaglia.

Se non fosse così, cos'è accaduto
Al cuore mio, quel giorno che ti vidi?
Avevo un cuore quando entrai da te,
Ma non l'avevo più quando ne uscii;
Fosse da te venuto, so che avrebbe
Insegnato al tuo cuore a dimostrarsi
Più pietoso con me; ma Amore, ahimé,
Lo spezzò in un sol colpo come vetro.

[23] "Che ho visto una fiasca di polvere (da sparo) bruciare per un giorno" – cosa altrettanto impossibile.

Yet nothing can to nothing fall,
Nor any place be empty quite,
Therefore I thinke my breast hath all
Those peeces still, though they be not unite;
And now as broken glasses show
A hundred lesser faces, so
My ragges of heart can like, wish, and adore,
But after one such love, can love no more.

A Nocturnall upon S. Lucies Day, being the shortest day

Tis the yeares midnight, and it is the dayes,
Lucies, who scarce seaven houres herself unmaskes,
The Sunne is spent, and now his flasks
Send forth light squibs, no constant rayes;
The world's whole sap is sunke:
The generall baime th'hydroptique earth hath drunk,
Whither, as to the beds-feet, life is shrunke,
Dead and enterr'd; yet all these seeme to laugh,
Compar'd with mee, who am their Epitaph.

Però, se nulla può ridursi in nulla,
Né può esistere un luogo affatto vuoto,
Tutti quei pezzi io devo ancora averli
Sparsi nel petto; e come i vetri rotti
Rifanno cento volti più piccini,
I miei pezzi di cuore possono ora
Apprezzare, invaghirsi e adorare,
Ma, dopo un tale amore, non più amare.

Notturno per il giorno di S. Lucia, che è il più corto

Questa è la mezzanotte, sia dell'anno,
E sia del giorno di Lucia, che smaschera
Se stessa per sette ore appena: il sole
E' stanco, le sue fiasche mandano
Fiochi barbagli, non raggi costanti;
Il mondo ha perso tutta la sua linfa:
L'universale balsamo ha bevuto
Questa idropica terra, in cui la vita
S'è ritirata come a pié d'un letto,
Morta e sepolta; eppure, come tutto
Sembra che scherzi e rida a questo mondo,
Appetto a me, che sono il suo epitaffio!

Study me then, you who shall lovers bee
At the next world, that is, at the next Spring:
For I am every dead thing,
In whom love wrought new Alchimie.
For his art did expresse
A quintessence even from nothingnesse,
From dull privations, and leane emptinesse:
He ruin'd mee, and I am re-begot
Of absence, darknesse, death; things which are not.

All others, from all things, draw all that's good,
Life, soule, forme, spirit, whence they beeing have;
I, by loves limbecke, am the grave
Of all, that's nothing. Oft a flood
Have wee two wept, and so
Drownd the whole world, us two; oft did we grow
To be two Chaosses, when we did show
Care to ought else; and often absences
Withdrew our soules, and made us carcasses.

Studiate dunque me, voi che nel prossimo
Mondo, la primavera che verrà,
Sarete amanti: perché io son tutto
Quel che esiste di morto, e su cui Amore
Una nuova alchimia abbia operato,
L'arte sua distillando quintessenza
Dal nulla, dalle dure privazioni,
Dal magro vuoto: è lui che m'ha distrutto,
E daccapo rifatto ora d'assenza,
Tenebra, morte, pura inesistenza!

Traggono, tutti gli altri, dalle cose
Tutti quei beni - vita, anima, forma,
Mente - su cui l'esistere si fonda;
Dall'alambicco dell'amore, io, tomba
Di tutto sono uscito, e dunque, un nulla.
Spesso, noi due, diluvi abbiamo pianto
Ad annegarvi il mondo intero: il nostro. [24]
Spesso due caos siamo diventati,
Dovendo fingere interesse ad altro;
E più volte l'assenza ci sottrasse
Le anime, lasciando due carcasse.

[24] Donne ebbe una travagliata vita matrimoniale: fu accusato e mandato in galera per ratto di minore, avendo sposato segretamente Anne More, figlia del Lord Governatore della Torre di Londra. Scontata la pena, dové lasciare Londra con Anne, ritirarsi in campagna fra mille ristrettezze, aggravate dalla numerosa figliolanza (Anne morirà nel 1617, al suo dodicesimo parto).

But I am by her death, (which word wrongs her)
Of the first nothing, the Elixer grown;
Were I a man, that I were one,
I needs must know; I should preferre,
If I were any beast,
Some ends, some means; Yea plants, yea stones detest,
And love; All, all some properties invest;
If I an ordinary nothing were,
As shadow, 'a light, and body must be here.

But I am None; nor will my Sunne renew.
You lovers, for whose sake, the lesser Sunne
At this time to the Goat is runne
To fetch new lust, and give it you,
Enjoy your summer all;
Since shee enjoyes her long nights festivall,
Let mee prepare towards her, and let mee call
This houre her Vigill, and her Eve, since this
Both the yeares, and the dayes deep midnight is.

Ora, con la sua morte (e la parola
L'offende) sono fatto l'Elisire
Del nulla primordiale. Fossi un uomo,
Saprei d'essere un uomo; o mi darei,
Se fossi un animale, un qualche scopo,
O dei mezzi; anche le piante, anche le pietre [25]
Odiano e amano, tutti si rivestono
Di qualche proprietà: se fossi un nulla
Da nulla [26] come un'ombra, ci sarà
Pure una luce e un corpo che l'ingombra!

Ma io nemmeno un'ombra sono, né il mio
Sole riavrò. E' per voi, futuri amanti,
Che il minor sole corre in Capricorno [27]
A prendere e portar nuova lussuria
A voi. Godetevi perciò la vostra
Estate, mentre lei gode la festa
Della sua lunga notte. E perciò fatemi
Preparare incontro a lei, e quest'ora,
Fatemela chiamare sua Vigilia,
E sua Veglia, perché questa è dell'anno,
Ed è del giorno, mezzanotte fonda.

[25] Ricordiamo le virtù, benefiche o nefaste, delle piante e delle pietre secondo la scienza pre-illuministica.
[26] Rubo questa immagine all' "io, mostro da nulla" di Penna.
[27] In questo segno corre il "minor sole" dal 22 dicembre al 21 gennaio: segno di rinascita partente appunto dal 22, giorno del solstizio invernale, più che da Santa Lucia, che dunque non è il giorno più corto che ci sia, come generalmente si crede. Strano che Donne, attento astronomo e geografo, credesse così anche lui.

Andrew Marvell (1621-1678)

To His Coy Mistress

Had we but world enough, and time,
This coyness, Lady, were no crime
We would sit down and think which way
To walk and pass our long love's day
Thou by the Indian Ganges' side
Shouldst rubies find: I by the tide
Of Humber would complain. I would
Love you ten years before the Flood,
And you should, if you please, refuse
Till the Conversion of the Jews.
My vegetable love should grow
Vaster than empires and more slow;
An hundred years should go to praise
Thine eyes, and on thy forehead gaze,
Two hundred to adore each breast,
But thirty thousand to the rest;
An age at least to every part,
And the last age should show your heart.
For, Lady, you deserve this state,
Nor would I love at lower rate.

Alla Sua Timida Amante

Avessimo abbastanza spazio, e tempo,
Il tuo riserbo non sarebbe un crimine,
Signora mia: potremmo accomodarci
E meditare in che modo trascorrere
Il lungo giorno, qui, del nostro amore.
Tu scoveresti il Gange e i suoi rubini,[28]
Io le maree dell'Humber [29] piangerei.
Io prima del Diluvio potrei amarti
Dieci anni interi, e tu, se vuoi, rifiùtati,
Finché non si convertano i Giudei.[30]
Il mio amor vegetale crescerebbe
Più vasto, e anche più lento, d'un impero.
Cent'anni ci vorrebbero a lodare
I tuoi occhi, e ammirare la tua fronte.
Duecento ad adorare ciascun seno,
E trentamila, circa, tutto il resto:
Un'era, almeno, per ciascuna parte
(L'ultima solo per guardarti in cuore).
Perché, Signora, questo rango meriti,
Né io potrei amare una da meno.

[28] v. nota 21 a Donne, The Sunne Rising
[29] E' il fiume della città natale di Marvell.
[30] Era convinzione popolare che gli ebrei si sarebbero convertiti solo il giorno del Giudizio.

But at my back I always hear
Time's winged chariot hurrying near,
And yonder all before us lie
Deserts of vast eternity.
Thy beauty shall no more be found,
Nor, in thy marble vault, shall sound
My echoing song; then worms shall try
That long-preserved virginity;
And your quaint honour turn to dust,
And into ashes all my lust
The grave's a fine and private place,
But none, I think, do there embrace.

Now therefore, while the youthful hue
Sits' on thy skin like morning dew,
And while thy willing soul transpires
At every pore with instant fires,
Now let us sport us while we may
And now, like amorous birds of prey
Rather at once our time devour
Than languish in his slow-chapt power.
Let us roll all our strength and all
Our sweetness up into one ball,
And tear our pleasures with rough strife
Thorough the iron gates of life;
Thus though we cannot make our sun
Stand still, yet we will make him run.

Ma alle mie spalle di continuo sento
L'alato carro del tempo che incalza,
Mentre su tutto innanzi a noi si stendono
Gli ampi deserti dell'eternità.
Mai più la tua beltà sarà trovata,
Né echeggerà il mio canto fra le volte
Della tua tomba; i vermi assaggeranno
Quella serbata tua verginità;
Il tuo bizzarro onore sarà polvere,
E cenere, tutta la mia passione.
La tomba è un luogo splendido, e discreto,
Ma nessuno, mi sa, che là s'abbracci.

Perciò noi, ora, finché giovinezza
Colora di rugiada la tua pelle,
Finché a ogni poro l'anima sospira
D'improvvise vampate le sue voglie,
Ora, finché possiamo, divertiamoci,
Come uccelli rapaci, ora, in amore,
Divoriamo veloci il nostro tempo
Prima che lui divori, lento, noi.
Tutto il nostro vigore, e la dolcezza,
Facciamone una palla, che i piaceri
Nostri trascini in furibonda lizza
Per le porte di ferro della vita; [31]
Non possiamo fermare il nostro sole,
Però, se vuoi, noi lo faremo correre.

[31] Più che "cancelli della vita", che non riesco a vedere come son fatti, penso che M. intenda un qualche sport in voga allora, sul tipo del cricket, praticato anche dalle dame: soprattutto quel "ball" lo fa pensare.

Francesco Petrarca (1304-1374)

CXL

Amor, che nel penser mio vive e regna
e ‘l suo seggio maggior nel mio cor tene,
talor armato ne la fronte vene;
ivi si loca ed ivi pon sua insegna.

Quella ch’amare e sofferir ne ‘nsegna,
e vol che ‘l gran desio, l’accesa spene,
ragion, vergogna e reverenza affrene,
di nostro ardir fra se stessa si sdegna.

Onde Amor paventoso fugge al core,
lasciando ogni sua impresa, e piange e trema;
ivi s’asconde e non appar più fore.

Che poss’io far, temendo il mio signore,
se non star seco infin a l’ora estrema?
ché bel fin fa chi ben amando more.

Henry Howard, Earl of Surrey (1517-1547)

Love, That Doth Reign and Live

Love, that doth reign and live within my thought,
And built his seat within my captive breast,
Clad in the arms wherein with me he fought,
Oft in my face he doth his banner rest.

But she that taught me love and suffer pain,
My doubtful hope and eke my hot desire
With shamefast look to shadow and refrain
Her smiling grace converteth straight to ire.

And coward Love, then, to the heart apace
Taketh his flight, where he doth lurk and plain,
His purpose lost, and dare not show his face.

For my lord's guilt thus faultless bide I pain,
Yet from my lord shall not my foot remove:
Sweet is the death that taketh end by love.

Amor, che nel penser mio vive e regna [32]

Amor, che nel penser mio vive e regna,
E nel mio petto a far suo trono vene,
Vestite l'armi onde prigion mi tene,
Su la mia fronte spesso pon sua insegna.

Quella ch'amare e sofferir ne 'nsegna,
Con verecondo guardo, a che s'affrene
L'acceso mio desio e l'incerta spene,
La sua ridente grazia a ira consegna.

Onde Amore codardo al cor si fugge;
Ivi s'asconde e più s'affaccia, lasso,
Ma de la vana impresa piange e strugge.

Per colpa del mio Sire ho gran dolore,
Ma da lui non sarà ch'i' mova passo:
Dolce è la morte se l'uccide amore.

[32] Questo sonetto rendo al Petrarca dal Surrey, che glielo prese a suo tempo. Notare come le esigenze di lingua, metro e rima modifichino percettibilmente i concetti (ovverosia l'estetica s'infischi dell'etica).

Indice

Introduzione p. 3
Thomas Wyatt (1503-1542) p. 4
Edmund Spenser (1552-1599) p. 6
William Shakespeare (1564-1616) p. 8
John Donne (1572-1631) p. 50
Andrew Marvell (1621-1678) p. 98
Francesco Petrarca (1304-1374) p. 102
Henry Howard, Earl of Surrey (1517-1547) p. 103
Fiornando Gabbrielli p. 104